



# Un annuncio che incontra la vita

*Riscoprire il Battesimo  
porta della fede*

## I RICONOSCERE

Domenica 28 gennaio 2024  
ore 15.00 -18.00 • Sedi diocesane

APERTURA DEL CONVEGNO

*Catechisti, coordinatori, sacerdoti,  
équipe diocesane in collegamento online regionale.*

## II INTERPRETARE

Sabato 4 maggio 2024

Centro pastorale Mons. Onisto (VI)

*Incontro delle équipe degli Uffici Catechistici  
delle Diocesi a partire dai contributi  
emersi il 28 gennaio 2024.*

## III SCEGLIERE

27-30 giugno 2024

Casa "Bruno e Paola Mari" - Nebbiù di Cadore (BL)

*I coordinatori della catechesi e i delegati  
delle équipe diocesane operano  
un discernimento ecclesiale sulle prassi.*

## IV CELEBRARE

Sabato 28 settembre 2024

Basilica di Aquileia (UD)

*I catechisti del Triveneto, i collaboratori degli uffici diocesani,  
i vescovi e i presbiteri si incontrano per accogliere i frutti del Convegno,  
rinnovare la professione della fede battesimale e celebrare l'Eucaristia.*



## UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA Riscoprire il Battesimo porta della fede

### Fede, vita, annuncio

UNA PROSPETTIVA BIBLICA

28 gennaio 2024  
don Carlo BROCCARDO

### Il contesto (cfr. 1Pt 1,1-2)

Per affrontare questo tema da una prospettiva biblica vorrei invitarvi ad andare con l'immaginazione tra il 70 e il 90 d.C., quando Pietro o più probabilmente un suo discepolo scrive una lettera «Ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia» (1Pt 1,1: le quattro province romane che si estendevano sul territorio centro-settentrionale dell'Anatolia, oggi Turchia; il Ponto e la Bitinia erano un'unica provincia). I cristiani a cui è rivolta la lettera non sono dunque appartenenti ad un'unica comunità, ma sparsi in questa vasta regione. Sono «come stranieri, dispersi»; non formano una loro società, ma vivono in un mondo pagano (cioè che non ne condivide la fede, i valori, ecc.).

Anche loro erano pagani; ora sono divenuti cristiani e hanno cambiato condotta di vita, ma il mondo intorno a loro, il mondo in cui vivono, è rimasto tale e quale e non comprende la loro scelta – anzi la deride: «trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano» (4,4). Non è ancora l'epoca delle grandi persecuzioni (da capire 4,12). Piuttosto, immaginiamo una società in cui i cristiani sono considerati come un corpo estraneo, perché la loro condotta si differenzia da quella comunemente accettata. Per questo sono umiliati, offesi, calunniati: vivono in un mondo che non li considera "propri"; vivono in un mondo in cui, pur essendo cittadini, sono "come stranieri".

Non vi pare che tutto questo assomigli un po' alla società occidentale di oggi?

<sup>1</sup>Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti <sup>2</sup>secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.

Attenzione però, perché nei primi due versetti della lettera Pietro non sottolinea solo la situazione delle comunità in rapporto al mondo, ma anche nella loro relazione con Dio: «Scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue». C'è tutta la Trinità!

*Questa è la prima sottolineatura che raccogliamo dalla 1Pt: ci lamentiamo spesso del contesto in cui viviamo, che non è più cristiano (o almeno non lo è "come una volta"...) – ed è vero, e questo certo non ci rende facile l'annuncio/catechesi. Ma attenti a non dimenticarci che non siamo soli,*

*non siamo stati abbandonati in questo mondo: Dio ha un progetto che desidera compiere con noi, un progetto che coinvolge anche il Figlio Gesù e lo Spirito Santo. Decisamente non siamo soli.*

## **Dio ci ha rigenerati (cfr. 1Pt 1,3–2,10)**

La 1Pietro, dopo i saluti, ha un inizio benedicente, che dà il *la* alle prime battute della lettera, tutte attraversate da un senso di stupore per la grandezza del dono ricevuto («cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo!», dice 1,12). Il motivo della benedizione, della lode a Dio? Siamo stati rigenerati: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati» (1Pt 1,3). Con il battesimo, con l'adesione alla fede siamo nati di nuovo, nati a vita nuova. Il tema ritorna molto nell'intera lettera: la bellezza della vita nuova che ci è stata data, a cui abbiamo aderito.

<sup>3</sup>Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, <sup>4</sup>per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, <sup>5</sup>che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Attenzione però perché chi è rinato non è stato trasportato in una realtà parallela; vive ancora in questo mondo, tra non poche difficoltà; eppure affronta la vita con serenità, anzi con gioia grande. Notiamo il verbo: non è un imperativo = siate; ma un indicativo = siete! Siete ricolmi di gioia. Com'è possibile? Primo: perché «dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede» (v. 5); secondo: perché «Voi amate Gesù Cristo, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui» (v. 8). Fede e amore; mi vengono in mente le parole della Preghiera Eucaristica III: «Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra...».

<sup>6</sup>Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, <sup>7</sup>affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro — destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco — torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. <sup>8</sup>Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, <sup>9</sup>mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

*I primi due versetti, dunque, dicevano le coordinate di fondo: viviamo in un certo contesto sociale (politico, culturale...); ma specialmente siamo parte di una storia più grande, i cui attori sono anche il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Qual è l'azione di Dio per noi? Com'è che agisce nella nostra storia? Non con azioni esteriori, che cambiano direttamente il corso degli eventi; piuttosto Dio ci ha rigenerati, ci ha ridato nuova vita: se lo amiamo, se crediamo in lui, troveremo la forza per affrontare anche le prove, anzi per farlo con gioia. «Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (Sal 22,4).*

## Chiamati a fare scelte coerenti con la nuova vita (cfr. 1Pt 2,1-10)

<sup>1</sup>Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza.  
<sup>2</sup>Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, <sup>3</sup>se davvero avete gustato che buono è il Signore.  
<sup>4</sup>Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, <sup>5</sup>quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo (...).<sup>9</sup>Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. <sup>10</sup>Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

Il capitolo secondo inizia con un "dunque"; Pietro si ricollega alle affermazioni precedenti ed esorta di nuovo a tagliare con il passato: «allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza» (2,1). Un dettaglio: il verbo greco usato da Pietro può essere tradotto con "allontanare", ma anche con "mettere da parte", "deporre"; l'immagine evocata è quella del vestito vecchio, metafora di una condotta di vita che va abbandonata (cfr. Ef 4,22-24 e Col 3,9-10). Chi è stato rigenerato dalla parola di Dio e dal sangue di Cristo si è svestito di una certa condotta cattiva, che prima lo caratterizzava.

Deposto dunque ogni legame con il passato di malvagità, i credenti sono invitati a desiderare avidamente «il genuino latte spirituale», «come bimbi appena nati» (v. 2). Questa seconda immagine è molto bella ed evocativa, fa pensare a dei credenti (rigenerati) che non si accontentano del minimo, ma cercano con tutto se stessi il nuovo stile di vita; la vita nuova, la vita in Cristo, è qualcosa di bello, desiderabile, di cui non siamo mai sazi!

Pietro quindi cambia sfondo e introduce una terza immagine, di tipo edilizio: «Avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale» (vv. 4-5). Di nuovo è difficile cogliere tutti gli aspetti dell'immagine: che significa che una pietra è viva? Che un edificio è spirituale? Che si intende con sacerdozio santo e sacrifici spirituali graditi a Dio (v. 5)?

Andiamo avanti di pochi versetti e troviamo un altro linguaggio ancora: «voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (v. 9).

Pietro accavalla le immagini, le inizia e poi le abbandona (senza darci la possibilità di decifrarle bene... Anzi un po' confondendoci). Se rinunciamo a scendere troppo nei dettagli, la visione d'insieme è chiara (e se fosse questo l'intento delle molte immagini "incomplete"? Non approfondire, ma creare un senso di sovrabbondanza): è veramente grande il dono ricevuto, tanto grande che non basta un'immagine sola per dirlo.

*Dio ci ha rigenerati, ci ha ridato nuova vita: se lo amiamo, se crediamo in lui, troveremo la forza per affrontare anche le prove, anzi per farlo con gioia. Coloro che hanno accolto l'annuncio del Vangelo non sono più come prima: la parola di Dio e la risurrezione di Gesù dai morti hanno dato loro una vita così nuova che le parole e le immagini non bastano per descriverla. Non dimentichiamo però che la vita nuova è un dono che va accolto, che chiede un impegno, che comporta cambiamenti; non è automatico che il battesimo (dono grandissimo) ti cambi la vita. Come nella celebrazione del rito: la fede e l'amore sono una candela accesa, una fiamma che chiede di essere custodita.*

## Il frutto della gioia anche nelle persecuzioni (cfr. 1Pt 4,12-19)

La vita nuova va dunque custodita attraverso scelte che chiedono costanza, fatica, impegno. Ma i frutti sono grandi. Uno per tutti: la gioia nelle persecuzioni.

<sup>12</sup>Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. <sup>13</sup>Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. <sup>14</sup>Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è *Spirito di Dio, riposa* su di voi. <sup>15</sup>Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. <sup>16</sup>Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio. <sup>17</sup>È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? <sup>18</sup>*E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?* <sup>19</sup>Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.

Per prima cosa Pietro dice: non meravigliatevi! Era prevedibile, proprio per il fatto che i credenti sono "stranieri" in questo mondo. A scanso di equivoci, notiamo che non sta parlando di ogni tipo di sofferenza o disgrazia, ma dell'essere «insultati per il nome di Cristo» (v. 14), del soffrire «come cristiano» (v. 16). Perché ciò sia chiaro, il v. 15 afferma: «Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore».

In secondo luogo aggiunge: «Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi (...). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo (...). Se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio» (vv. 13-16). La sofferenza è un affare serio e quello di Pietro non è un discorso melenso facilmente consolatorio; anzi, con tono molto forte annuncia che è giunto il momento del giudizio e coloro che non obbediscono al Vangelo di Dio non se la passeranno bene: «Se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore?». Però allo stesso tempo dice: voi che soffrite per Cristo rallegratevi!

Com'è possibile? Rallegratevi perché avete la speranza di partecipare anche alla rivelazione della gloria di Cristo; perché lo Spirito di Dio riposa su di voi; perché potete consegnare la vostra vita al Creatore fedele (ancora una prospettiva trinitaria).

*Di nuovo è la relazione stretta con Dio, ovvero il dono di grazia ricevuto, che permette di affrontare con serenità le prove della fede. Da parte nostra non è chiesto lo sforzo di fare qualcosa per avere in cambio il dono di Dio; ma la costanza di rimanere con lui in ogni modo, perché la comunione con Dio è il vero dono che va custodito e che ci custodirà. C'è un canto che dice: «Io lo so che tu sfidi la mia morte; io lo so che tu abiti il mio buio; nell'attesa del giorno che verrà, resto con te».*

## Il kerygma

Non so se avete mai visto il film *Il pranzo di Babette* (1987). La protagonista, Babette, fugge dalle epurazioni seguite alla rivoluzione francese; è accolta da una piccola (e litigiosa) comunità nel profondo Nord dell'Europa; in cambio dell'accoglienza cucina per loro: sempre e solo quello che le dicono di fare, una zuppa di pane e birra. Ad un certo punto, anni dopo, vince 10.000 franchi alla lotteria e li usa tutti per preparare una cena per le 12 persone rimaste in comunità. Si scopre così che era una delle più famose chef di Parigi. Una delle due sorelle che la ospitava le dice: ma allora

siete diventata povera. E le risponde: un artista non è mai povero. «Per tutto il mondo risuona un lungo grido che esce dal cuore dell'artista: consentitemi di dare tutto il meglio di me!».

La parola greca *kerygma* vuol dire semplicemente *annuncio*. Nei secoli è diventato quasi un termine tecnico per indicare l'annuncio della fede cristiana. Viviamolo così, il nostro essere annunciatori: non come un dovere, non come un obbligo; ma come un grido che esce dal cuore: consentitemi di dare tutto il meglio di me!

E qual è questo meglio di me, che "devo annunciare"? Che in Gesù ho sperimentato la vita! In Dio è la sorgente della vita! Da quando credo in lui, sono come rinato; sono stato rigenerato; la relazione con Dio mi ha fatto rinascere e mi fa affrontare la vita (con le inevitabili fatiche e sofferenze, a cui si aggiungono quelle che derivano dall'essere cristiano in un mondo che non lo è...) con serenità. Da quando l'ho sperimentato, da quando lo vivo, non posso più tacere.

Ecco come lo dice Papa Francesco nell'esortazione apostolica rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio (2019):

Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!

Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza (*Christus vivit*, nn. 1-2).

Questa è l'esperienza che sta alla base di ogni annuncio (questo è il centro del *kerygma*): Cristo vive e ti vuole vivo, e ti dà la possibilità di essere realmente vivo! Con lui sei nato di nuovo! Sono parole che fanno eco alle prime parole della prima esortazione apostolica del suo pontificato (2013):

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (*Evangelii gaudium*, n. 1)

Più avanti, il Papa declina questo principio fondamentale applicandolo alla catechesi. Sono numeri conosciuti, che vale la pena rileggere (nn. 163-168). Ne leggiamo solo alcuni passaggi:

Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti (n. 164).

Questo è il principio, la sorgente. Cosa vuol dire concretamente? Come tradurlo oggi? Su questo lascio la parola...



## UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA Riscoprire il Battesimo porta della fede

### Riconoscere gli appelli del nostro tempo e della/alla pastorale

TRACCIA DELL'INTERVENTO VIDEO

Torino, 28 gennaio 2024  
D Michele ROSELLI

#### 1. Il nostro tempo

Oggi, viviamo in un tempo in cui non si è più "normalmente cristiani" e in cui la fede è una scelta, non necessaria, da rifare continuamente.

Si è esaurito il regime di cristianità. È finito cioè quel periodo storico caratterizzato dalla coincidenza dell'appartenenza alla società civile e alla comunità ecclesiale.

È finito il tempo in cui erano le famiglie e la società con i loro riti e ritmi a incaricarsi di accompagnare con gradualità i (primi) passi della vita credente e garantire il sostegno per la vita cristiana anche dopo. Questo mette la parrocchia, come istituzione, di fronte ad una sfida inedita: è investita del problema dell'accesso alla fede dei non credenti<sup>1</sup>.

La secolarizzazione è al suo apice.

Sia la secolarizzazione pubblica, quella della società e della cultura, sia quella privata. Nel campo pubblico, la religione non svolge più un ruolo di fondamento o di inquadramento sociale. E la fede è marginalizzata.

Quanto alla vita privata, la linea della secolarizzazione passa per il cuore di ognuno. Le forme del cristianesimo che ereditiamo dal passato non incrociano più le aspirazioni degli uomini; non sempre offrono un senso all'uomo e alla donna di oggi e spesso diventano indecifrabili.

E così il fossato tra le forme della vita cristiana e la novità del tempo è via via sempre più profondo. Come stiamo, come Chiesa, di fronte a tutto questo?

Noi continuiamo ad agire, in genere, come se nulla stesse cambiando.

(A onor del vero, molti tentativi sono stati fatti, ma in genere non siamo stati capaci di andare oltre l'adeguamento. Invece sarebbe urgente attivare un reale processo di cambiamento, di riforma. E così abbiamo versato il vino nuovo negli otri vecchi...)

Per esempio

- Il servizio alla Parola coincide ancora troppo con la catechesi, intesa come istruzione per già credenti, mentre non siamo preparati ad annunciare il vangelo *ex novo* a chi cristiano non è o non lo è più
- I processi iniziatici sono relegati nelle prime età della vita – come se diventati credenti da piccoli non si possa che restarlo per sempre.

<sup>1</sup> "La struttura parrocchiale ha sempre accolto credenti, ai quali la fede era già stata comunicata e ai quali la parrocchia doveva garantire la catechesi e i sacramenti. È paradossale ma è vero il fatto che, lungo la sua storia, la parrocchia non sia mai stata investita del problema dell'accesso alla fede dei non credenti". S. DIANICH, *Ecclesiologia della parrocchia*, in Regno-Attualità, 12, 2003, 418.

Portiamo il peso di ripetere forme di annuncio del passato, con la consapevolezza che esse non dicono più nulla (o quasi) nel presente e per il futuro. E così ci condanniamo alla ripetizione di un *dejà vu*, per mantenere l'esistente, e non abbiamo forze da investire laddove si tratterebbe di osare qualche percorso nuovo.

Eppure, il "cambiamento di epoca" (papa Francesco) ci dice che "siamo di fronte ad un cambiamento profondo, non alla fine del Cristianesimo". Alla necessità della sua "riforma". Questo "cambiamento di epoca" domanda cioè di compiere "un serio tentativo per mostrare al mondo un volto del cristianesimo completamente diverso"<sup>2</sup>. Bisogna essere avveduti. Non si tratta di una goffa manovra per essere alla moda, correndo a rimorchio della mutevolezza dei tempi, ma di realizzare un reale atto di Tradizione, una profonda riforma che corrisponde a ciò che la Chiesa – per natura e per missione – è da sempre. E cioè viva dentro la storia.

Credere, oggi, non è impossibile, ma avviene lungo cammini diversi che domandano una metamorfosi delle forme pastorali, dei modi con cui la comunità credente rende accessibile, vivibile e comprensibile la straripante bellezza del vangelo.

Dove sta dunque, questo futuro del Cristianesimo?

Ora, il futuro del cristianesimo non gli sta solo davanti, ma gli sta continuamente al cuore, al centro. "Il futuro di un fiume è la sorgente, non il mare" (E. De Luca). È controintuitivo, ma è così. Senza sorgente il fiume non ha futuro. Questa citazione vale anche per le dinamiche dell'annuncio e per la vita della chiesa. Si tratta di ritornare alla sorgente.

Nello spaesamento di questo nostro tempo allora bisogna ritornare al primo annuncio del kerigma. Esso non sta solo all'inizio, ma al cuore della fede e dell'annuncio del Vangelo.

Vale la pena rileggere ciò che scrive Francesco in EG.

*Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. EG, 164.*

## 2. Il kerigma è vita

"I primi discepoli del Signore annunciando la sua Pasqua hanno dato voce ad un'esperienza: il nucleo di questo annuncio è una storia, una breve storia di poche ore, dal venerdì pomeriggio di passione alla domenica mattina di Pasqua. In ogni storia, anche in questa, è importante non solo quanto accade in sé, ma quanto accade per noi"<sup>3</sup>.

La breve lezione degli inizi ci ridice una cosa essenziale: il kerigma è strettamente intrecciato con la vita.

Eppure, noi lo abbiamo impacchettato in una serie di ragionamenti e di dottrine, di riti e di norme morali. La vita cristiana, e quindi il suo annuncio, è molto di più. Benedetto XVI ci avvisa:

"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea", ma un'esperienza: quella "dell'incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (cf. DCE, 1).

"In altri termini, il cristianesimo più che un messaggio da credere o il racconto di un vissuto del passato, è un'esperienza di fede che si realizza qui e ora, dentro la Tradizione della Chiesa.

<sup>2</sup> T. HALIK, *Il segno delle chiese vuote*, Vita e pensiero, Milano, 2020, 10.

<sup>3</sup> Cf. E. CASTELLUCCI, «Narrazione, rito e vita per un annuncio kerigmatico», in A. MAGNANI- M. ROSELLI, *Semplicemente fratelli: tra racconto e visione*, EMP Padova, 2023, 12.



Così, nella catechesi, quest'esperienza è annunciata per permettere ad altri la possibilità di sperimentare come, nella loro vita, sia possibile il realizzarsi della salvezza di Dio *in* e *attraverso* Gesù.

Quando diciamo esperienza, ci riferiamo non solo al piano del vissuto, ma alla parabola che, partendo dal vissuto, si snoda attraverso il suo approfondimento che coinvolge tutta la persona attraverso l'intelligenza, gli affetti, le azioni, fino al suo racconto<sup>4</sup>.

L'esperienza offre senso e orientamento. Come ricorda la sua etimologia (*ex-per-iri*), l'esperienza è trasformazione e *cammino*: richiama una partenza (*ex*) e un oltre verso cui si va (*iri*), attraversando (*per*) la vita. tra passato e futuro, l'esperienza segna e cambia la vita.

Nel Battesimo, noi siamo letteralmente immersi nell'esperienza del kerigma e, sacramentalmente, questa logica pasquale si iscrive nella nostra carne.

Ce l'abbiamo scritta in fronte. La croce segnata sulla fronte è il sigillo di Dio, il segno della nostra appartenenza a Lui, per *affrontare* la vita con la logica della Pasqua.

E cioè?

Essere battezzati è essere immersi nell'acqua per fare, attraverso il sacramento, un'esperienza che è profezia/paradigma della vita cristiana: la possibilità di entrare in ciò che uccide e uscirne vivi per la potenza di Cristo, per la sua vittoria sul male e sulla morte.

In tal modo è consegnata all'uomo la vita eterna. La risurrezione di Cristo è affidata all'uomo come eredità personale. (cf. catechesi di Fabio Rosini).

Questa del kerigma è l'esperienza che dobbiamo annunciare: quella di essere amati incondizionatamente, di un amore che è più forte della morte, per grazia e non per merito.

### 3. Il Kerigma e la vita

L'annuncio ci precede dentro la vita delle persone che incontriamo.

La vita dell'altro "prima di essere raggiunta dalla proposta di fede è già attraversato da tracce di Dio"<sup>5</sup> che ci precede misteriosamente con la sua azione nella vita di ciascuno.

"L'esperienza umana non è solo il luogo in cui far risuonare la Parola di Dio, ma anche lo spazio in cui Dio parla"(DC, 197).

C'è una parola di Dio che risuona dentro la vita e che ci permette di diventare credenti.

Infatti, la fede nasce dentro le trame della vita non per una decisione del tipo del tipo: "da domani inizio a credere, ma come un'intuizione che spunta inaspettatamente, che si impone da sé, dentro determinati avvenimenti della vita.

La fede nasce dove non te l'aspetti, non la controlli. La fede è questione di grazia e di libertà e la grazia agisce anche fuori dai confini visibili della chiesa, sconfinando dentro la vita. Lo attestano i racconti del vangelo: strade, case, bordo dei laghi e corso dei fiumi, deserto e città, malattia e festa di nozze diventano *loci fidei*, luoghi di fede.

Così, anche per noi

- una crisi affettiva, difficoltà professionali,
- il ritrovarsi davanti ad un vicolo cieco
- un lutto o una malattia
- un nuovo contatto con la Chiesa in seguito alla nascita di un bambino o in occasione della catechesi
- un trasferimento di città, l'incontro con il compagno della vita...

<sup>4</sup> Per questa parte vedi M. ROSELLI, "L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi", in *Credere Oggi*, 2024, in fase di pubblicazione.

<sup>5</sup> Cf. S. CURRÒ, *L'orizzonte educativo-corporeo-affettivo della catechesi. Ripartire dalla famiglia?*, intervento al Congresso dell'Equipe europea di Catechesi (EEC), Madrid 31 maggio - 5 giugno 2017, *Pro manuscripto*.

Possono essere occasione in cui nasce o rinasce la fede.

In quelle occasioni, capita di dire: "sento che c'è qualcosa più grande di me", "che c'è qualcosa che mi supera".

In questo senso, gli avvenimenti della esistenza sono "una sorta di annuncio che si produce con un tenore affettivo, intuitivo; come una forza spirituale, un'energia dinamizzante". Ed è già questo il primo frutto della Grazia.

Certo, l'annuncio della fede cristiana chiede, lo precisiamo, di aprirsi al Dio di Gesù Cristo e all'esperienza di altri testimoni, al Vangelo nella sua radicalità e alla vita comunitaria. Eppure, questo livello intuitivo, per quanto imperfetto non va trascurato<sup>6</sup>.

Annunciare, allora non è portare agli altri ciò che non hanno, ma raggiungerli sulla loro strada per scoprire con loro le tracce del Cristo risorto già presente.

Il fatto che Dio agisca nella vita di ogni persona, poi, "apre a una relazione di reciprocità e di dialogo, in ascolto di quanto lo Spirito Santo sta già silenziosamente operando" (CD, 197).

È così, pure, interrotta la unilateralità da noi (credenti) a loro (non più o non ancora credenti).

#### 4. Il Kerigma nella vita

Dalla centralità del kerigma derivano, secondo Papa Francesco, alcune caratteristiche dell'annuncio.

La centralità del *kerigma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. EG 165

Provo a declinare concretamente, in tre tratti, le caratteristiche di un annuncio che incontra la vita.

##### a. Riscoprire il registro narrativo

Narrare perché la fede è una storia. Quella che Dio fa con gli uomini e le storie si raccontano.

"La prevalenza del registro cognitivo è eredità del passato. Funzionava in un contesto nel quale l'Iniziazione Cristiana poteva contare sui contesti sociale e familiare favorevoli alla vita cristiana, ma nel nostro contesto in cui la fede non può essere data per presupposta e in cui sono in gioco non solo l'ignoranza religiosa (cioè letteralmente il non sapere), ma anche la necessità di favorire l'accesso alla vita credente, il registro cognitivo, da solo, non è sufficiente, benché necessario"<sup>7</sup>.

Annunciare, allora, è intrecciare tre storie

- La storia di Dio che salva
- La storia delle persone a cui si racconta
- La mia storia, di salvato dalla storia di Dio che racconto

Raccontare per annunciare, mostra la vivibilità della fede, perché intreccia la fede con la vita e dice che credere è possibile ed è bello

---

<sup>6</sup> Cf. R. LACROIX, «L'esperienza spirituale degli adulti alla ricerca della fede», in *Passaggi di vita, passaggi di fede*, in *Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale* n. 3 - Settembre 2007 - Anno XXXVI, 17-37.

<sup>7</sup> Per questa parte vedi M. ROSELLI, "L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi", in *Credere Oggi*, 2024, in fase di pubblicazione.

*b. Un annuncio esistenziale*

Un annuncio esistenziale risponde alla domanda: che cosa c'entra con me?

Annunciare è favorire una correlazione reciproca tra le esperienze fondamentali della vita e quelle della fede, per ritrovare significati credibili alle esperienze umane fondamentali (nascere, amare, appassionarsi, morire...), trasfigurate dalla luce della fede.

*c. Un annuncio che non giudica ed è libero e liberante*

Il nostro tempo domanda un passaggio dal sacrale di una realtà religiosa fissa e immutabile, nei confronti della quale si è solo passivi, al simbolico di una realtà religiosa dinamica, che richiede di essere fatta propria con una interpretazione e una partecipazione personali. La fede è riportata così al suo statuto originario di scelta libera: non una realtà che si impone autoritativamente, ma una relazione in cui si è liberamente coinvolti con convinzione.

Allora, ed ecco la sfida, il gesto e la parola di chi inizia, dovrebbe diventare non solo quello di chi "passa il testimone", ma anche quello di chi "fa posto a ciascuno nella ricezione dell'eredità". Ciò domanda umiltà e rispetto dell'altro, richiede flessibilità e varietà delle proposte<sup>8</sup>.

**A mo' di conclusione: l'annuncio richiede testimoni**

Perché l'annuncio incontri la vita, occorre dare carne alla Parola. Occorre cioè che il Vangelo incontri anzitutto la nostra, di vita.

Il Vangelo può risuonare attraverso di noi solo se continuamente risuona dentro di noi.

In questo senso, il richiamo alla testimonianza è un richiamo a divenire trasparenza di Vangelo. E questo richiede di restare e di sentirsi continuamente destinatari della Parola che salva e che annunciamo. A partire da noi.

---

<sup>8</sup> Per questa parte vedi M. ROSELLI, "L'iniziazione cristiana e le sue sfide oggi", in *Credere Oggi*, 2024, in fase di pubblicazione.